

QUESTO NUMERO

Questo numero dell'ISPF-Lab presenta una specificità molto marcata, dovuta all'eccezionalità del momento nel quale si inserisce, che ci ha fatto sentire forte il bisogno di riflettere sull'emergenza, nella convinzione che provare a comprenderla filosoficamente, storicamente, criticamente sia per noi una necessità e insieme anche un dovere sociale. Il nostro Istituto ha perciò inaugurato il progetto *Pan/demia – Osservatorio filosofico*: un'iniziativa nata dall'intenzione di indagare sul contributo che le scienze umane possono offrire in un'esplorazione ermeneutica della crisi che viviamo, e concepita anzitutto come uno spazio virtuale – liberamente consultabile all'indirizzo <http://www.ispf.cnr.it/pandemia> – nel quale ricercatori dell'Istituto e studiosi di ambito internazionale nel campo delle scienze umane si sono misurati e continuano a misurarsi con gli interrogativi più urgenti che la grande crisi sanitaria ha imposto alla società contemporanea e con la necessità di ridisegnarla attraverso il pensiero critico. Un compito che si situa perfettamente all'interno del nostro *Osservatorio sui saperi umanistici*, in quanto prosegue e intensifica l'indagine sul ruolo assunto dalle discipline umanistiche nell'ambito del sapere contemporaneo: indagine che è, in questo caso, una messa in campo di strumenti critici che possano fungere da stimolo per affrontare la crisi pandemica, evidenziando nuclei tematici forti e della più ampia portata, consapevolmente rafforzati dal confronto con la storia che ci racconta le esperienze del passato e con l'immaginazione dei possibili futuri scenari, per individuare strade – per quanto provvisorie – almeno percorribili. Abbiamo quindi voluto dedicare il presente numero della rivista alla pubblicazione di quegli interventi che più erano disposti a darsi forma di articoli scientifici, mentre prosegue il *work in progress* sul sito.

Presentiamo così nella sezione *Osservatorio* della rivista quattro sottosezioni del progetto *Pan/demia*. La prima, riservata alla storia delle epidemie, offre una ricostruzione di Gianluca Falcucci dell'epidemia di sifilide che colpì Napoli nel secolo XV e delle contrastanti imputazioni che furono avanzate per stabilirne la responsabilità; un'indagine di Dario Generali sulla teoria del contagio vivo sviluppata da Antonio Vallisneri all'interno del dibattito del primo Settecento; mentre nuovamente centrata sul Mezzogiorno è l'analisi di Roberto Mazzola della pestilenza del 1764 e del peso che vi ebbero le differenze sociali ed economiche. Segue la sottosezione dedicata alle risposte emozionali e simboliche di fronte alla crisi, dove David Armando esamina la storia e le implicazioni politico-religiose del crocifisso di San Marcello, assunto a notorietà mediatica per l'omaggio reso gli da papa Francesco; Luisa Simonutti attraversa in due punti la storia delle emozioni, una volta chiamando come interlocutori Bacone e Kapuściński sulle paure suscitate da una malattia inafferrabile, e un'altra esplorando, a partire da Locke, confini e potenzialità del sentimento dell'inquietudine; Stefano Santasilia invita a riflettere sulla pazienza come disposizione d'animo legata alla pandemia e però anche radicata nello stesso esercizio dell'azione responsabile. Più ampia la sottosezione relativa ai dibattiti filosofici,

Laboratorio dell'ISPF, XVII, 2020

[1]

DOI: 10.12862/Lab20EDT

politici e culturali intorno agli effetti della pandemia, che si apre con alcune considerazioni di Stefania Achella sui rapporti tra scienza e politica a partire dalla riflessione foucaultiana sulle epidemie; prosegue con un intervento di Giulia Annicchiarico, che, su uno sfondo di studi etologici, mette in luce gli effetti del mascheramento delle espressioni facciali sulle nostre relazioni interpersonali; quindi Rosario Diana mostra, a partire dalle ferite inferte alla socialità quotidiana, la necessità di formare una cittadinanza critica in grado di orientarsi in meccanismi sociali sempre più complessi; Lucia di Pace e Rossella Pannain esplorano l'applicazione del frame retorico e figurativo della guerra alla rappresentazione della pandemia; Dario Giugliano fa emergere dalla narrazione della pandemia alcune strutture ideologiche portanti delle società della modernità avanzata; l'exkursus leopardiano di Alberto Postigliola riflette sulla pandemia alla luce del rapporto dell'uomo con la natura tratteggiato ne *La ginestra*; il contributo di Monica Riccio sottolinea la forte esigenza di capire di fronte al buio dell'emergenza e il contributo che di qui può venire dalla filosofia; Delio Salotolo evidenzia l'effetto rivelativo avuto dalla crisi su condizioni ecologiche, economiche e sociali che impongono forme di vita radicalmente nuove; Alessandro Stile interpella il dibattito filosofico sulla morte in relazione all'esperienza della finitezza imposta dalla pandemia. L'ultima sottosezione, dedicata agli scenari che si prospettano dopo la pandemia, si apre con un'analisi di Silvia Caianiello della diseguale accelerazione impressa a molteplici processi – dalla decisione politica alla ricerca scientifica, dalle nuove tecnologie alle tecniche di controllo – e sulle sue conseguenze; prosegue con una riflessione di Agostino Cera sul carattere intrinsecamente tecnico della network society e sul suo rischio di trasformarsi, nell'annullamento delle differenze, in un incubatore ideale di fenomeni pandemici; e ancora con il saggio di Roberto Evangelista, che esplora alcune implicazioni del tema dell'apocalisse nel capitalismo contemporaneo, prefigurando una mitologia che ci permetta di immaginare un futuro diverso; più circoscritto su un caso esemplare, il contributo di Leonardo Pica Ciamarra ricostruisce l'alterna vicenda delle app di tracciamento alla luce dei rapporti tra governanti e governati, libertà e tecnologie data-driven, potere pubblico e titani tecnologici; mentre Manuela Sanna discute la posizione della letteratura contemporanea sul fenomeno della globalizzazione e dei suoi effetti devastanti sull'ambiente e sull'alimentazione, in vista di un necessario ripensamento degli stili di vita; Marco Vanzulli, infine, si interroga sulla pandemia come epoca, se essa configuri realmente un tempo tutto nuovo o all'opposto una continuità di spoliatura per molti.

A questo plesso di contributi sull'esperienza che sta segnando, forse come nessun'altra dal dopoguerra, il tempo che noi viviamo si accompagna la presenza consueta, nella sezione *Saggi e strumenti* della nostra rivista, di indagini di filosofia e storia della cultura nel senso più classico. Qui Alessandro Stile tratteggia il percorso bimillenario che, tra Mediterraneo greco e arabo e Estremo Oriente, Medioevo e età moderna, si estende dalla consapevolezza delle ombre proiettate sul fondo di una grotta fino alle immagini cinematografiche; Horst Steinke esplora il modo in cui Vico impiega le nozioni mente, corpo e linguag-

gio nella *Scienza nuova* 1744, mettendo in luce la sua preoccupazione per le questioni della giustizia e della civiltà non meno che per il significato dell'immaginazione; e ancora su Vico si trattiene Giovanni Scarpato, rintracciando nel suo pensiero un concetto di "prova artistica" come strumento per determinare e comprendere l'antichità di una cultura; segue l'indagine di Gaia Bruno sulle analisi della cultura materiale all'interno del progetto della *Encyclopédie*; e il saggio di Roberto Evangelista su Ernesto De Martino e la persistenza della ritualità arcaica nella civiltà contemporanea, forma di riproposizione del conflitto interno alla società e quindi invito alla sua evoluzione. Si tratta, a ben vedere, di studi che insistono su tematiche portanti delle attività dell'ISPF e che, nel riproporre la continuità del lavoro di ricerca, rappresentano anch'essi una forma di resistenza e di responsabilità di fronte alla crisi, altrettanto necessaria dell'impegno che abbiamo fatto nostro di provare a rispondere, con gli strumenti che ci sono propri, alle domande che essa ci impone.

THIS ISSUE

This issue of the ISPF-Lab has a very marked specificity, due to the exceptional nature of the moment in which it is inserted, which has made us feel a strong need to reflect on the emergency, in the conviction that trying to understand it philosophically, historically and critically is a need for us and at the same time our duty towards society. With this goal, our Institute inaugurated the *Pan/demia – Philosophical Observatory* project: an initiative born of the intention to investigate the contribution that the human studies can offer in a hermeneutic exploration of the crisis we are experiencing, and conceived above all as a virtual space – freely consultable at <http://www.ispf.cnr.it/pandemia> – in which researchers from the Institute and international scholars in the field of the human sciences measured and continue to measure themselves against the most urgent questions that the great health crisis has imposed on contemporary society, with the aim to redesign it through critical thinking. This task is perfectly suited to our *Observatory on Humanities*, in that it continues and intensifies the investigation into the role assumed by human studies in the sphere of contemporary knowledge: an investigation which is, in this case, the deployment of critical tools that can act as a stimulus to tackle the pandemic crisis, highlighting strong and far-reaching issues, consciously strengthened by the connection with the history that tells us about past experiences and with the imagination of possible future scenarios, in order to identify paths that – albeit provisional – are at least viable. We therefore decided to devote this issue of our journal to the publication of those contributions that were most willing to take the form of scientific articles, while the work in progress on the website continues.

We thus present in our *Observatory* section four subsections of the *Pan/demia* project. The first, dedicated to the history of epidemics, offers a reconstruction by Gianluca Falcucci of the syphilis epidemic that struck Naples in the 15th century and the contrasting accusations that were put forward to establish its responsibility; an investigation by Dario Generali into the theory of live contagion developed by Antonio Vallisneri within the debate of the early 18th century; and an analysis by Roberto Mazzola of the plague of 1764 in Southern Italy and of the weight that social and economic differences had on it. In the second subsection, devoted to emotional and symbolic responses to the crisis, David Armando examines the history and political-religious implications of the San Marcello crucifix, which rose to media notoriety following the homage paid to it by Pope Francis; Luisa Simonutti takes a two-part look at the history of the emotions, once calling on Bacon and Kapuściński as interlocutors on the fears aroused by an elusive disease, and another exploring, with Locke, the boundaries and potential of the feeling of restlessness; Stefano Santasilia invites us to reflect on patience as a disposition of mind linked to the pandemic and yet also rooted in the very exercise of

responsible action. The subsection concerning the philosophical, political and cultural debates on the effects of the pandemic is more extensive, opening with some considerations by Stefania Achella on the relationship between science and politics starting from Foucault's reflections on epidemics; this is followed by Giulia Annicchiarico, highlighting, on the basis of ethological studies, the effects of masking facial expressions on our interpersonal relationships; Rosario Diana shows, starting from the wounds inflicted on everyday sociality, the need to form a critical citizenship finding its way in increasingly complex social mechanisms; Lucia di Pace and Rossella Pannain explore the application of the rhetorical and figurative frame of war to the representation of the pandemic; Dario Giugliano's essay brings out from the narration of the pandemic some of the ideological structures underpinning the societies of advanced modernity; Alberto Postigliola's Leopardian excursus reflects on the pandemic in the light of human relationship with nature as outlined in *La Ginestra*; Monica Riccio's contribution underlines the strong need for understanding in the face of the darkness of the emergency and the contribution that philosophy can make here; Delio Salottolo highlights how the crisis reveals our ecological, economic and social contradictions, thus suggesting radically new forms of life; and Alessandro Stile addresses the philosophical debate on death in relation to the experience of finiteness imposed by the pandemic. The last section, dedicated to the scenarios that lie ahead after the pandemic, opens with an analysis by Silvia Caianiello of the unequal acceleration of multiple processes – from political decision-making to scientific research, from new technologies to control techniques – and its consequences; it continues with a reflection by Agostino Cera on the intrinsically technical nature of the network society and its risk of becoming, in the annulment of differences, an ideal incubator for pandemic phenomena; and with an essay by Roberto Evangelista, who explores some implications of the theme of the apocalypse in contemporary capitalism, prefiguring a mythology that allows us to imagine a different future; more limited to an exemplary case, Leonardo Pica Ciamarra's contribution reconstructs the alternate history of tracking apps in the light of the relationships between rulers and ruled, freedom and data-driven technologies, public power and technological titans; while Manuela Sanna discusses the position of contemporary literature on the phenomenon of globalisation and its devastating effects on the environment and food, in view of a necessary rethinking of lifestyles; finally, Marco Vanzulli questions the pandemic as an epoch, whether it really configures a whole new time or, on the contrary, a continuity of despoliation for the many.

This collection of contributions on the experience that is marking, perhaps like no other for the post-war generations, the time in which we live is accompanied by the persistence in our *Essays and Instruments* section of studies in philosophy and cultural history in the most classic sense. Here Alessandro Stile traces the two-thousand-year course that, between the Greek and Arab Mediterranean and the Far East, the Middle Ages and the modern age, extends

from the awareness of shadows cast on the bottom of a cave to cinematographic images; Horst Steinke explores how Vico employs the notions of mind, body and language in the *Scienza nuova* 1744, highlighting his concern with questions of justice and civilisation as much as with the implications of imagination; Giovanni Scarpato also focuses on Vico, discovering in his thinking a concept of “artistic evidence” as a tool for determining and understanding the antiquity of a culture; while Gaia Bruno investigates into the analysis of material culture within the *Encyclopédie*; and Roberto Evangelista discusses Ernesto De Martino and the persistence of archaic rituality in contemporary civilisation, a form of re-proposition of conflict within society and thus an invitation to its evolution. As a matter of fact, these studies insist on the main themes of the ISPF’s activities, and, by reaffirming the continuity of the research work, they also represent a form of resistance and responsibility in the face of the crisis, which is just as necessary as the commitment we have made to try and respond, with our own tools, to the questions it imposes on us.